

*Opere e Parse per Musica
imprese, e vendibili da PIETRO BISESTI
Tipografo-Librajo in Via Nuova.*

Adelasia e Aleramo	Gemma di Vergy
Adelaide e Comingio	Griselda
Adriano in Siria	l'Idolo Birmano
l'Ajo nell'imbarazzo	Ines de Castro
gli Arabi nelle Gallie	l'Inganno Felice
Arminio	l'Italiana in Algeri
Arrighetto	Jefte
l'Assedio di Corinto	le Lagrime d'una Vedova
l'Avaro	Lucia di Lammermoor
un'Avvent. di Scaramuccia	Lucrezia Borgia
il Barbiere di Siviglia	Maria de Rudenz
il Barone di Dolsheim	Marino Faliero
Beatrice di Tenda	Matilde di Schabran
Belisario	Malck Adel
il Bravo	Monsieur de Chalumeaux
Caritea Regina di Spagna	Mosè in Egitto
il Carnovale di Venezia	Nina o la Pazza per amore
Carlo Magno	Norma
Castore e Polluce	Olivo e Pasquale
Celanira	l'Orfanella di Ginevra
Chiara di Rosembergh	Otello
Ciro in Babilonia	la Pazza per Amore
il Conte Ory	la Pietra del Paragone
il Crociato in Egitto	il Posto Abbandonato
Didone abbandonata	il Pirata
la Donna del Lago	la Prigione di Edimburgo
Don Papirio	i Puritani e i Cavalieri
il Duello	Quinto Fabbio
Elena da Feltre	il Ritorno di Serse
l'Elisir d'Amore	Roberto Devereux
l'Esule di Granata	la Rosa Bianca e Rossa
l'Esule di Roma	Ser Marcantonio
Evellina	la Sonnambula
la Festa della Rosa	la Straniera
la Fidanzata delle Isole	il Testamento
il Furioso	Traiano in Dacia
Gabriella di Vergy	la Vergine del Sole
la Gazza Ladra	Zadig ed Astartea

Biblioteca
Civica di Verona

D

402

17

ELENA

DA

FELTRE

MA TRAGICO

IN TRE ATTI



Verona

TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI

1841.

ELENA DA FELTRE

DRAMMA TRAGICO

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

il Carnevale 1840-41

© Biblioteca Civica di Verona



Verona

COI TIPI DI PIETRO BISESTI

1841.



PERSONAGGI

ATTORI

BOEMONDO, Luogotenente di
Ezzelino III.

Sig. *Ettore Profili*

IMBERGA, sua figlia

» *Teresa Pagliani*

SIGIFREDO, padre di

» *Angelo Cavalli*

ELENA

» *Carolina Ungher*

Cant. di Cam. di S. M. l'Imp. F. I.
e di S. A. I. R. il Gran Duca di Toscana

GUIDO

» *Giorgio Ronconi*

UBALDO

» *Napoleone Moriani*

GUALTIERO

» *Angelo Bertini*

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo

Familiari ed amici di Ubaldo

Scudieri e guardie di Boemondo.

L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre

L' epoca rimonta al 1250.

~~~~~  
Poesia del Sig. *SALVADORE CAMMARANO.*

Musica del Sig. Maestro *SAVERIO MERCADANTE.*  
~~~~~

I versi virgolati si omettono per brevità.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

*Ubaldo siede presso una tavola, immerso in
cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili
amici ed i familiari della potente sua casa.*

Coro **T**i scuoti Ubaldo svelane
I crudi affanni tuoi:
Dolce ti fia dividere
L'ascoso duol con noi,
Dolce versar le lagrime
In sen dell'amistà.
Muto egli resta, immobile!.. *(piano fra
loro*
Ogni conforto è vano;
Ahi! l'infelice è vittima
Del suo cordoglio arcano!
Ahi! volge a sera il misero
Nell'alba dell'età!

SCENA II.

*Guido , e detti.**Gui.* Diletto amico !...*Uba.* *(scosso dalla voce di Gui., sorge e lo abbrac.)*

Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

Gui. SvelarlaA te soltanto io deggio. *(ad un cenno di Ubaldo il Coro si allontana.)*Del tuo valor, de' prodi tuoi m'è duopo
L' alto soccorso.*Uba.* Parla.*Gui.* È a te palese
Che il fero Boemondo a me destina
Dell' orgogliosa figlia
Il talamo superbo... io la detesto...
Altra donna m' accese.*Uba.* E le promesse, o Guido, e la speranza
Che l' antica possanza
Risorga in te degli avi?*Gui.* Cede tutto ad amor.*Uba.* Tu dunque?*Gui.* Io volo
Del Signor di Comino entro il castello
Un asilo a cercar... diman quì riedo...
Accanto alla magion di lei che m' arde
Un tempio sorge, col favor notturno
Lvi la traggio, e sciolto
Il voto nuzial, fuggo repenteQuesta città dolente,
Pur sai che intorno delatori ascosi
Erran tuttora; ove i disegni miei
Discopra alcuno, assecurar mi dei
Tu con l' armi uno scampo.
Me 'l prometti?*Uba.* Lo giuro. – E qual si noma
Coei che tua sarà dinnanzi al cielo?*Gui.* Elena degli Uberti.*Uba.* *(come colp. da un fulm.)* Elena!.. *(Io gelo!..)**Gui.* Che fu?... t' assale un tremito!
Hai di pallore estremo
Tinte le gote!..*Uba.* Io?... Palpito
Per te... per te sol tremo...
Deh! qual maligno genio,
Amico, a te consiglia?
D' uom che fuggì al patibolo
Amar puoi tu la figlia?
Puoi d' Eccelin la collera
Sul capo tuo chiamar?
Ah! no: ti caugia...*Gui.* Ed Elena
Potrei dimenticar?Tu non sai qual dolce incanto
Qual poter m' avvince a lei,
È il destin de' giorni miei,
È la vita, è il ciel per me.
Io l' adoro, e questo pianto
Sol il ciel per lei mi diè.*Uba.* *(Tanto avversa, orribil tanto)*

La mia sorte io non credei...
 Lei perduta, insiem con lei
 Ogni speme il cor perdè...
 Chè fu sacra a lei soltanto
 La mia vita e la mia fè.)

Gui. Per temer del tuo coraggio
 Troppo, amico, io ti conosco.
 Quando in mar disceso il raggio
 Fia del giorno, e l'aer fosco,
 Te domani, al fianco mio
 Presso il tempio rivedrò?...

Uba. Sì ... *(nella massima confusione)*

Gui. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.

Uba. *(Che promisi!... che farò?...)*

Gui. In te riposo, in te m'affido:
 Sia l'amistade scudo all'amore.
 Di gioja immensa ho pieno il core...
 Ah! la dividi tu pur con me.

Uba. Sì, la tua gioja con te divido...
 Fia l'amistade scudo all'amore...
(Più lacerato di questo core)
 No, sulla terra un cor non v'è? *(Gui. parte. Ubaldo cade sur una seggiola.)*

Uba. *(dopo qualche momento di silenzio)*
 «La madre estinta, il genitor fuggiasco
 «Di tue repulse, ingrata,
 «Pretesti furo! amavi... *(sorgendo agitato)*
 «Ma non Ubaldo! — renderò felice simo.
 «Te col rivale, io stesso?
 «No. — Pur... — Che mai decido?
 «Il tutto sappia Boemondo... — Ah! Guido

«Io perdo, e non ottengo
 «La fatal donna! *(rimane taciturno colle braccia conserte, lo sguardo affisso nel suolo; quindi si riscuote, come colui che ha già preso una determinazione.)*

«Sì: rapirla... E fia

«Che l'amistà, che la giurata fede

«Sì vilmente io calpesti?

«Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti. *(entra ne' suoi appartamenti.)*

SCENA III.

Sala nel palagio di Sigifredo. — Porte laterali e verone in prospetto che risponde sul giardino

Elena

Del tremendo Eccelin, di Boemondo
 Quì suo ministro, nè di lui men crudo,
 All'ire il padre s'involò!... Belluno
 Ricovero e difesa entro sue mura
 Al fuggente assecura. —
 Lieta son io, più lieta
 Il sol cadente mi vedrà domani!
 Voti che amor formò, che benedisse
 Il consenso paterno,
 Benedirà domani anche l'Eterno!

Ah! cessa o triste immagine
 Che mi funesti ognora;
 Deh! non turbar quest'anima
 Ne' suoi contenti all'ora.

Ciel! non voler che piangere
 Io debba ognor così –
 Ah! – No ... infelice appieno
 Non mi volesti, o fato,
 Se d'ottenere m'è dato
 Il caro bene ancor –
 D' Elena volo al seno
 Vola alla speme, o cor.

SCENA IV.

Gualtiero, e detta.

Gua. Elena?... *(avanzandosi dal verone.*

Ele. Ebben, Gualtiero?...
 Sembri agitato!...

Gua. È vero ...

Tutta l'anima ho commossa... Un pellegrino,
 Dalla romita via che al parco adduce
 Inoltrava guardingo; e a lui d'incontro
 Io mossi ... Ah! chi poteva
 Immaginar soltanto!...
 Egli mi segue ... vedi ...

SCENA V.

Sigifredo, e detti.

(Egli appena arrivato protende le braccia ad Elena, e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l'ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira da una porta laterale.

Sig. Figlia...

Ele. Tu, padre!...

Sig. O figlia mia...

Ele. Qui riedi,
 Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!

Sig. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,
 Cadde in potere anch'essa
 Del barbaro Eccelino,
 All'odio ghibellino
 Co' miei seguaci un'ospital capanna
 Più di mi ascose, ma drappel di sgherri
 Ne rintracciò...

Ele. Che ascolto!...

Sig. In questo arnese, dalla notte avvolto,
 A me soltanto il fato
 Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,
 Che almen perir vogl'io
 Fra le tue braccia, o figlia...

Ele. Un calpestio
 L'udito mi ferì!... T'ascondi... *(Sig. entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualt.)*

SCENA VI.

Gualtiero, quindi Ubaldo, e detta.

Gua. *(comparendo sulle soglie)* Ubaldo

S' appressa. *(rientra)*

Ele. Egli... Che fia?... – Tu giungi ad ora
 Ben tarda! *(ad Ubaldo)*

Uba. In tempo a possederti ancora

Io giungo. Vieni.

Ele. Ah! dove?

Uba. Nè l'ari miei.

Ele. Che parli!...

Uba. Donde non uscirai che mia consorte.

Ele. Che! oseresti?

Uba. Opporti a' miei desiri,
Più, crudele, or non puoi...

Ele. Ciel!... Tu deliri!

Uba. Tremendo è il mio delirio!

Ebbro d' amor son io!...

Forza è seguirmi...

Ele. Scostati...

Cessa...

Uba. Che indugi?

Ele. Oh Dio!...

Parla sommesso... (*guardando atterrita
dalla parte ove si nascose il padre*)

Uba. Ascolta:
Schiera è de' miei raccolta
Quinci dappresso...

Ele. (*lo palpito!...*)

Uba. Se parlo un solo accento,
Accorrerà sollecita...

Ele. (*M' opprime lo spavento!...*)

Uba. Che giova omai resistere?

Chi può sottrarti a me? (*accostan-
dosi ad Elena, come per trascinarla seco.*)

SCENA VII.

Sigifredo, e detti.

Sig. Io... (*egli ha deposte le spoglie di pelle-
grino e stringe nella destra il brando sguainato*)

Uba. Sigifredo!... — Un demone
Qui lo conduce!...

Ele. Ahimè!...

Sig. Un nume, un nume vindice
Qui, traditor, mi guida;
L' onore in suon terribile
Sangue domanda, e grida...
E nel tuo sangue, o perfido,
L' oltraggio io laverò.

Uba. Tutto m' investe un fremito,
Corre all' acciar la mano;
Dell' ira temerario,
Dovrei punirti insano...
Ma togliere al carnefice
I dritti suoi non vò.

Ele. Ah! può scoprirsi e perdere
Un grido solo, un detto!...
Rammenta qual patibolo
Hanno i crudeli eretto!...
Pensa che sopravvivere
La figlia a te non può.

Sig. Snuda il ferro, ed esci meco, (*avvian-
dosi dalla parte del giardino.*)
O dirò, che un vil tu sei.

Uba. Vile!

Ele. Ubaldo... (*supplichevole*)

Uba. Io vile!.. Ah cieco

Son di sdegno!.. Andiamo...

Ele. No... dei
Prima uccidermi spietato... (*cadendo
a piè di Ubaldo e stringendogli le ginocchia.*)

Sig. Vieni ...

Uba. Resta... (*sciogliendosi da Ele.*)

SCENA VIII.

I seguaci di Ubaldo, poi Gualtiero, quindi un drappello di Armigeri e detti.

Seguaci In tuo soccorso... (*accorrendo.*)

Qui costui!...

Gua. Nemico fato!... (*nel massimo spavento*
Stuol di sgherri ai gridi accorso,
Già si avvanza ...

Ele. Cielo! aiuto ...

Gua.Ele. Fuggi... (*spingendo Sig. verso i giar-*

Sig. È tardi. *dini.*

Il capo degli Armigeri Che mai vedo!...

Uba. (Ah, che feci!...)

Sig. (Son perduto.) (*getta la*

Armigeri Il ribelle Sigifredo! *spada.*

Il capo degli Armigeri Si circondi.

Ele. Ah!... *avvicinandosi al padre*

Armigeri T' allontana.

Ele. Non fia ver ...

Gua. Di lei pietà ...

Armigeri Stolta, ed osi!...

Ele. Forza umana

Separarci non potrà.

Tigri... furie dell' averno,

Quelle spade in me vibrare,

Ma strapparmi al sen paterno,

Fin ch'io vivo, non sperate. —

Disfidiam la cruda sorte

Ne colpisca insiem la morte,

Ed insieme, o padre amato,

Ne raccolga Iddio nel ciel.

Sig. Figlia, addio... per sempre addio...

Al supplizio già m' appresto;

Ma l' onor del sangue mio

Sulla terra illeso io resto.

È confin di mie sciagure,

È trionfo a me la scure ...

Tu conforta il cor piagato,

Miglior padre avrai nel ciel.

Uba. (Mi seguì al giunger mio

Lutto e morte in queste mura ...

Quale un empio in ira a Dio

Porto meco la sciagura!

Ho nel cor l' atroce morso

D' un terribile rimorso ...

Ah! l' amico è vendicato,

Maledetto fui dal ciel.)

Gua. Trista notte!... Sventurato!...

Ho di morte in petto il gel!

Armigeri l' apparecchia, scellerato,

Al supplizio più crudel. (*Elena è di-*
velta dal fianco del padre, e mentre lo vede
allontanarsi ferocemente trascinato, cade
priva di sensi nelle braccia di Gualt. Ubal.
si allontana desolato, la sua gente lo segue.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Palagio Municipale

Boemondo ed Ubaldo seduti

Uba. **D**unque?..
Boe. Tutto è già fermo,
 Il silenzio profondo della notte
 Di Sigifredo avvolse
 La prigionia: qual d'un estinto in petto,
 Nel cor de' miei tace l'arcano ...
Uba. E tace
 Nel cor de' miei puranco.
Boe. Entro la rete
 Guido cadrà ... — Giunge colei. *(sorgono)*

SCENA II.

Elena, e detti.

Ele. Me vedi,
 Nella polve... a' tuoi piedi... —
 Svena, svena la figlia, o Boemondo,
 E viva il padre.
Boe. Al mio voler t'arrendi,
 Ed ei vivrà.

Ele. Fia vero!.. Imponi.
Boe. Ubaldo,
 L'irrevocabil mio comando a lei
 Parla. *(egli si muove per uscire. Ele. fa qualche passo alla sua volta, in atto supplichevole e come per parlargli.)*
 Obbedir t'è forza...
 Ciecamente obbedir. *(parte)*
Ele. Pronunzia dunque
 La mia sentenza.
Uba. M'odi,
 Onde salvar del padre tuo la vita,
 È mestier che ad Imberga
 Offra Guido la man.
Ele. Prosegui.
Uba. Ed egli
 Mai nol farà, se pria
 Fra voi non sorge una barriera eterna.
Ele. Quindi?
Uba. Seguir tu dei
 Altr' uom all' ara...
Ele. Altr' uom! E quel tu sei?
Uba. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo
 D'amor per te ...
Ele. D'amor!... Quel reo tuo core
 Non conosce, non sa che cosa è amore.
Uba. Il mio sangue, i giorni miei
 Per l'amico io speso avrei...
 Ma saperlo a te consorte!
 Ma vederlo a te dappresso!..
 Quest' idea peggior di morte
 Mi sospinse a nero eccesso!

La mia fede ho violata,
L'amistade ho calpestata...
Ah! misura, o sconoscente,
L'amor mio, dal mio fallir!

Ele. Sorridendo il ciel m'offria
Quanti beni un cor desia!...
'Tutto perdo... me infelice!
'Tutto sparve ad un istante!...
Dunque infida e traditrice
Me saper dovrà l'amante?...
Io sarò da lui spregiata,
Maledetta, abbominata!..
No, tant'oltre non consente
Ad un'alma Iddio soffrir.

Uba. Dunque non vuoi?

Ele. Discendere

Vò pria nel freddo avello.

Uba. Altri però precederti

Deve, ostinata, in quello.
Già nel segreto carcere
S'innalza un palco... trema!
Quando dal maggior tempio
Udrai squillar l'estrema
Ora del giorno, i complici
Morran di Sigifredo!
O cedi, o sul patibolo
Anch'ei...

Ele. (inorridita) Non dirlo... — Io cedo...
Sarò tua sposa.

Uba. (Oh giubilo!...)
Fra poco, ed al cospetto
Di Boemondo apprestati

A confermare il detto
Con giuramento.

Basti...

Ele.

Promisi... giurerò.

Uba. Il genitor salvasti...

Ele. Guido!... Perduto io l'ho!...

Uba. Del mio core ognor più vivo
Arderà l'immenso affetto.
Quindi innanzi a te sol vivo,
E adorarti ognor prometto.
Anche un barbaro destino
Lieto fia con te diviso...
Mi parrà di gioja un riso
Fin la morte in braccio a te.

Ele. O perduta mia speranza,
Fu dover l'abbandonarti.
Non tacciarmi d'incostanza...
Era figlia pria d'amarti. —
È compito il mio destino...

Già la morte in sen mi piomba...
Non il talamo, la tomba (volgendosi
ad Ubaldo con disperazione.
Apprestar tu devi a me. (partono

SCENA III.

Appartamenti di Boemondo.

*S'apre nel fondo un uscio segreto, dal quale
s'inoltra Guido, preceduto da molti uomi-
ni d'armi, che si allontanano per altra via.*

Che fia! Nella cittade

Ritorno appena, e come atteso al varco,
 Questi di Boemondo
 Guerrieri, o sgherri, a lui che favellarmi
 Chiede bramoso, per quell'uscio arcano,
 M'han tratto! Il cor m'intesi
 Palpitar quì giungendo ...
 Qual uom che pose entro temuto, orrendo
 Carcere il piè! — Terribile sospetto!
 Penetrato egli avrebbe?.. Un crudo inganno
 Forse mi conduceva in queste porte!...
 Forse m'attende quì vendetta e morte!—

Entro al mio sangue immergere
 Non ardirà la mano:
 Pur che non può quell'empio
 Quel mostro disumano,
 Di tradimenti fabbro?
 Capace d'ogni error?
 Ma sia che vuol: del barbaro
 L'ira tremenda io sfido. —
 Sospira di quest'anima,
 Spento cadrò, ma fido,
 Col nome tuo sul labbro,
 Col nome tuo nel cor! vien Boemondo.

SCENA IV.

Boemondo e detto.

Boe.

Incauto!
 M'è noto il tuo disegno:
 Pur desta in me l'ingiuria

Più sprezzo assai, che sdegno;
 Nè movo a te rimprovero
 D'un fallo già punito.

Gui. Che!...

Boe. Sconsigliato giovine!...

Gui. Ebben?

Boe. Tu sei tradito.

Gui. Da te:

Boe. No: dalla perfida
 Che mancator ti rese.

Gui. Cessa...

Boe. Quel cor volubile...

Gui. Taci...

Boe. D'altr'uom s'accese,

Gui. Calunnia vil!.. Possibile
 Non è cotanto eccesso.

Boe. E testimone, e giudice (*con fermezza*)
 Sarai del ver tu stesso.

Gui. Io!... quando?

Boe. In breve.

Gui. Oh smania!...

Odimi ancor (*Boe. gli accenna di tacere*
 Partì. *ed attendere: quindi rientra*

Dubbio crudele orribile!...

Mentì!... — Ma pur?... — Mentì!..

No, tu non sei colpevole

Alma dell'alma mia...

Ah! se tradisce un angelo

Ove trovar più fè!

O ciel se deggio apprendere

Infedeltà sì ria,

Ciel, ti dimando un fulmine...
Meglio è morir per me. *(parte.)*

SCENA V.

Magnifica Sala pomposamente apparecchiata
per festeggiarvi la conquista di Belluno.

*Dame e Cavalieri della corte di Boemondo,
Ubaldo è fra loro.*

Tutti Già Belluno al vento spiega
La bandiera d' Eccelino!
Pugni invan lombarda Lega
Contro il ferro ghibellino.
Guelfi, l' itala contrada
Sgombra alfin di voi sarà:
All' impero della spada
Ogni forza cederà.

SCENA VI.

*Boemondo conduce Imberga, Guido li segue: i
suddetti. Al giungere di Boe. tutti s'inchinano*

Boe. Di tanta gioja, cavalieri, a parte
Vien la figlia con me. *(le Dame accerchia-
no Imb.: i cavalieri fan corona a Boe.)*
Per voi di Feltre
Sappian le genti, che l' età malvagia
Lo astringe al sangue, ma non è clemenza

Virtù straniera a Boemondo, e ch' egli
Delle paterne colpe
L' onta e la pena ricader non lascia
Sull' innocente figlia.
L' esempio giovi a contestare il detto:
Mirate or voi qual donna entro al mio tetto
Accolsi.

SCENA VII.

*S'apre una porta, donde comparisce Elena:
i suddetti.*

Gui. (Elena !...)

Ele. (Guido !...)

Dame Costei !...

Cav. Fia ver! Del tuo mortal nemico
La figlia !...

Boe. Sì, di lui

Che rovesciò del mio signore in Feltre
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...
Del ribelle si taccia.

Ele. (Oh doppio core!)

Boe. Privi del genitore,
A lei manca un sostegno;
Lo avrà. Possente cavalier ne vive
Amante riamato... — Or tu lo noma,
E sciogli il giuramento,
Che il rito nuzial precede ognora.

Ele. (Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?
Non trovo il detto!.. Ahi fatal momento!..)

Gui. (Ho l' alma incerta!)

Uba. (Il cor mi trema!..)

Boe. Imb. (Io già ti provo, io già ti sento
Della vendetta gioja suprema!)

Ele. (Parlami al core voce paterna,
Che sei pe' figli voce di Dio...
Dammi costanza bontade eterna,
Poni l'accento sul labbro mio...
Ogni altro affetto mi taccia in cor'...
Muojà la figlia pel genitor.)

Gui. Uba. (Un punto solo, un solo accento
Può trista o lieta farmi la sorte!...
Palpito, gemo, spero, e pavento,
Qual uom sospeso tra vita e morte!-
Di tema agghiaccio, ardo d'amor...
A tanto assalto non regge un cor.)

Boe. Imb. (Figlia crudele, se indugi ancor (piano
La tomba schiudi al genitor! *ad Ele.*, ri-
masta sempre accanto *ad essi.*)

Cav. Da. (Guido è turbato!- Ubaldo ancor! (som-
Colei si tinse d'atro pallor! *messamente fra*

Boe. Svela pur gli affetti tuoi: *loro.*
Troppo, o donna, omai tacesti...

Quì d'alcun temer non puoi:

Io qui sono, io: m'intendesti?.. (*con mistero*

Ele. (*è ancora esitante; ma ella vede balenare
nel guardo di Boemondo una tremenda
minaccia, quindi raccogliendo tutta la
sua costanza dice le seguenti parole, co-
me persona già presso a morire.*

Amo... Ubaldo... e giuro a lui...

Fè... di sposa...

Gui. Ho il vero udito!... (*qual uomo che smar-
risce la ragione*

Tu giurasti?... ed è costui?... -
Sì vilmente io son tradito!...

Empia... infida... - Oh quale accento
Rampognarti appien potria?

Ele. (Ah! terribile cimento!...)

Gui. Va... non meriti l'ira mia...

Ti dispregio. - Un forsennato (*ad Imb.*
Chieder osa il tuo perdono...

Ah! dimentica il passato

E tuo sposo, Imberga, io sono...

Tu però scontar dovrai

Col tuo sangue, o traditor... (*si avv. contro*

Uba. Sciagurato!... (*Uba.*, con la spada sguainata

Ele. Ciel!...

Boe. Imb. Coro Che fai!... (*lo disarmano*

Gui. Ah!... son ebbro di furor...

Un demone presieda,

Spergiuri, al vostro imene...

A voi non si conceda

Un'ombra mai di bene...

Del talamo esecrato

Vegli il rimorso allato...

Se può, vi renda il cielo

Miseri più di me.

Ele. (Non v'ha supplizio eguale!..

Non v'ha più rio martoro!...

Ogni suo detto è strale!

Ad ogni istante io moro!

E gioja intanto all'empio (*osservando
la gioja che traluce negli occhi di Boe.*

Di questo cor lo scempio...

La tua giustizia, o cielo
Non porge aita a me?

Uba. D'Elena in sen m' ardea *(a Guido)*
Il più cocente amore...
Squarciarmelo potea,
Ma non cangiarmi il core. —
Invan tua rabbia cieca
Al mio legame impreca...
Sarà la terra un cielo,
D' accanto a lei, per me!

Boe.Imb. (Perfida, è questo un saggio
Del tuo castigo appena:
Tremendo fu l'oltraggio,
Sarà maggior la pena
Strazio crudel t' aspetta,
E tanta e tal vendetta,
Che della morte il gelo
Men crudo fia per te!)

Coro L'ira che t' arde il petto,
Spegni, o nascondi, insano,
A più sublime oggetto
Porger tu dei la mano...
Non mai sì basso amore
Dovea macchiarti il core...
Lo copra eterno velo;
Se puoi, lo nega a te.

*(Guido si allontana nel massimo furore; tutti
lo seguono, tranne Uba., ed Ele., che dispe-
ratamente si abbandonano sopra una seggiola.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria adorna di ritratti, nel palagio
di Sigifredo.

Ele. prostrata innanzi all'effigie di sua Madre

Madre, che in ciel sei del bel numer'una,
E in lui t' affissi che non cape in mente
Di noi bassi mortali, ah! tu m' impetra
Il fin di questa mia
Vita non già, ma prolungata morte.
Tropo acerba è la prova, ed io mal reggo
Debile, e sola... Giunge alcun... — Traveggo!..

SCENA II.

Guido, e detta.

Ele. Tu qui, mentre s' appresta
Delle tue nozze il rito
Nel vicin tempio?

Gui. Sì: pria che m' annodi
La catena fatal, che trascinar mi
Deve alla tomba, io cedo al prepotente
Desio di favellarti.
Tutto, per accusarti,

Tutto s' unisce ... dal mio cor soltanto
Sorge un ultimo grido
In tua difesa.

Ele. O Guido!...

Gui. Colà di Boemondo
Nella temuta soglia, orride voci
Tu proferisti! ma dettate furo
Dall'alma? o forse un tradimento infame...
Il terror di una pena
Le strappò dal tuo labbro?

Ele. (Il cor ferito
Con dura mano egli mi tocca!...)

Gui. Il vero
Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;
Ma pensa che decidi
La mia sorte, e la tua!

Ele. (M'investe un gelo!...)

Gui. Pensa che aprir mi dei l'inferno, o il cielo!
Ardon già le sacre faci...
Già di fiori è sparso il tempio...
Io sol manco...

Ele. Taci, ah! taci...
(Gelosia tremendo scempio
Fa di me!...)

Gui. Se più non m'ami,
Sol dall'odio consigliato,
Volo a stringere i legami
D'un'imene sciagurato...
E ti lascio al tuo rimorso,
T'abbandono al tuo rossor.

Ele. (Bever deggio a sorso a sorso
Questo nappo di dolor!)

Gui. Ma se dirmi ancor tu puoi:
T'amo e fida a te son io:
Qui m'atterro a' piedi tuoi...

Ele. (Madre, aita... o mi vedrai
Vinta alfine in tanta guerra...

Gui. Ti discolpa, e mia sarai...
E vivrem beati in terra,
L'un dell'altro sempre accanto...
In un'estasi d'amor!

Ele. (Dio, lo vedi... a tale incanto
Non resiste umano cor!)

Gui. Parla... ah! parla, ed or ti guido,
Or mia speme, appiè dell'ara.

Ele. (Ei trionfa!...) Sappi, Guido,
Ch'io giammai... (la campana del
maggior tempio suona l'ultima ora
del giorno: Elena è presa dal tre-
mito convulso.

Gui. Finisci, o cara...

Ele. Ch'io giammai per te non arsi, (con
l'accento della disperazione.
Che d'Ubaldo è l'alma mia,
Che fra noi barriera alzarsi
Deve eterna...

Gui. Eterna? Il sia.
Corro al tempio, ed ivi, ingrata,
Nuovi giuri scioglierò...
Questa man da te spregiata
Offro ad altra... e poi... morirò!
Ah! tradisti d'ogni amore
Il più fervido, il più santo...

Lacerasti, o cruda, un core
 Che vivea per te soltanto...
 Ah! pensiero non intende
 Le mie smanie atroci, orrende...
 Il dolor che fai provarmi
 Ti perdoni il ciel, se può.

Ele. Vanne all' ara, e benedica
 I tuoi voti un Dio d'amore...
 Abbia pur la mia nemica
 La tua destra, ed il tuo core...
 Una stilla del tuo pianto
 Sia concessa a me soltanto...
 Ah! ne aspergi i freddi marmi
 Ove in breve dormirò.

• *(Guido parte disperato: Elena si ritira.)*

SCENA III.

Appartamenti di Ubaldo, come all'Atto I.

Ubaldo.

(egli si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coperto di pallore, le sue membra sono tremanti inorriditi gli sguardi.)

Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso
 Orribil tradimento!...
 Nella profonda sotterranea volta,
 In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,
 Onde affrettar l'istante

Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale
 Ah! qual s' offerse a me vista feroce!..

Al chiarore di lugubri tede

Vidi un palco di sangue bagnato!..

E balzar del carnefice al piede

Il suo capo dal busto troncato!...

Quella crude, terribile scena

Ho presente al pensiero tuttor!..

Ed un gel mi ricerca ogni vena!..

I capelli mi drizza l'orror! *(si getta a sedere. Un momento di silenzio.)*

Quando fia noto l'orrido inganno,

Qual della figlia sarà l'affanno!..

Ahimè! che prezzo della sua mano *(sorgendo)*

Era la vita del genitore!

Dunque io la perdo!... ho dunque invano

Di grave colpa macchiato, il core!..

Or che mi resta? Che? Vendicarmi.

Olà?

SCENA IV.

Ubaldo e la sua gente

Uba Miei prodi sorgete all'armi...
 Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,
 Sbocchi a vendetta di molte offese...
 Elena ancora veder mi giova...
 Ma s' ella nega... ma s' ella apprese...
 O Boemondo, dell'empio eccesso
 Ragion col ferro ti chiederò.

Coro L' ardir sopito, l' odio represso
 Un sol tuo grido in noi destò.
Uba. Se deggio perdere l' amato oggetto,
 La vita un peso divien per me;
 Siccome al reprobò, al maledetto
 Che la speranza del ciel perdè...
 Ma trema infame, ho brandò e core...
 Fiumi di sangue scorrer farò...
 Giuro commettere qualunque orrore...
 Più scellerato di te sarò.
Coro Giunse il momento vendicatore!...
 E cielo e terra colui stancò. (*partono*)

SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la Cupola della Cattedrale; è notte; un doppiere arde sur una tavola.

Elena pallida come la morte, e giacendo sopra una seggiola. Gualtiero le sta mestamente dappresso.

Ele. (*sorge agitatissima: il suo piede è tremulo, fioca la sua voce*)

Condurre Ubaldo in libertà dovea
 Fra queste braccia il padre...
 Della promessa già trascorsa è l' ora,
 Ma pur... La sua dimora
 Gelar mi fa!

Gua.
Ele.

Payento anch' io...
 Deh! vanne

Al carcere paterno,
 E la cagione del fero
 Indugio chiedi.

Gua. Oh cielo!... e posso, e deggio,
 Nello stato crudele in cui ti veggio,
 Lasciarti?...

Ele. Sia preghiera, o sia comando,
 Va non tardar... se resti, l' incertezza
 M'ucciderà. (*Gua. parte: ed ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto un' improvvisa luce si diffonde nella stanza*
 Che fia!..

Mi balza il core!.. (*accorre vacillando al verone.*
 Oh vista!...

Il nuzial corteggio!.. E Guido... Ah! Guido
 Presso la sua!.. — Non posso,
 Non posso dirlo. Ahimè!.. giungono al tempio,
 Varcàn la soglia!.. — No... crudi! fermate...
 Ch'io muoja innanzi... — almen, deh! rispettate
 Questi d' un infelice
 Momenti estremi... — Ah! già dagli occhi miei
 Sparvero!.. Morte, e così lenta sei? (*intanto s'ode lo squillo delle campane suonanti a festa, ed il seguente*

Coro O tu che i mondi innumeri
 D' un cenno e festi e reggi,
 Tu che dettasti agli uomini
 D' amor le sante leggi,
 Volgi sull' ara pronuba
 Un guardo di favor;
 E stretti un sacro vincolo
 Fa di due cori un cor.

Ele. Tace la squilla!... cessano
I cantici devoti!...
Tristo fatal silenzio!...
Egli... or... pronunzia i voti!... —
Fu detto il sì terribile,
Fu detto, il cor l'udì!

(nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi irrigati di lagrime.)

Per quest' orrendo strazio
Che mi conduce a morte...
Di lui, di lui propizia,
Rendi signor la sorte...
Guido non è colpevole
Un' empio lo tradì!...
Chi giunge? *(levandosi a stento)*
Ubaldo... Oh palpito
Mortale!...

SCENA VII.

Ubaldo con seguito, e detta.

Ele. Il genitore
Ov' è? rispondi...

Uba. Calmati...
Udrai... Ma qual pallore!...
Qual angoscioso anelito!...
Donna! tu manchi!.. Oh Dio!
S' aiti...

Ele. No... scostatevi...
Il padre... il padre mio?... *(odesi il rimbombo di musica giuliva.)*
Suonan le vie di giubilo!..
Uba.eCoro Ah! mal ti regge il piede!..
Ele. Guidan gli sposi... al... talamo!.. *(con smanìa sempre crescente.)*
E il servo ancor non riede!..
Padre... deh! padre... affrettati...
Se indugi... troverai
Spenta la figlia...

SCENA ULTIMA

Gualtiero e detti.

Gua. Oh misera!
Più genitor non hai...
Mira di lui che avanza... *(le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata)*
La scure lo colpì.

Ele. La... scure!... ed... io!

Coro Costanza...

Uba. Elena!... *(Elena si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope mortale piomba al suolo.)*

Gua. Coro Oh ciel!...

Uba. Morì!...

Cacciandosi disperatamente le mani fra capelli. Gua. soccorso dalla gente di Uba., rialza Elena, e l' adagia sur una seggiola. Breve

silenzio. Elena riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al cielo, qual di persona rapita da visione celeste.

Ele. No, non è spento il padre,

Egli lassù m' attende ...

Ecco la man mi stende ...

Io corro ... io volo a te ...

Nell' estasi beata ...

Del tuo paterno amplesso,

Il cielo, il cielo istesso ...

Più bello ... fia ... per me!

(spira

Uba. *(in ginocchio presso l' estinta.*

Tutta la vita ... in lagrime ...

Sul cener tuo ... vivrò ...

Gua. e Coro

Dal ciel mancava un angelo ...

Iddio lo richiamò!

© Biblioteca Civica di Verona

FINE.